



in arrivo





Cenni sulla moneta e sulla politica monetaria a Milano al tempo di Ariberto*

Ermanno A. Arslan

Le monete della zecca di Milano da Arduino d'Ivrea a Enrico III

Ariberto nasce tra il 970 e il 980¹. Suddiacono della Chiesa milanese e *custos* di San Vincenzo di Galliano, diviene arcivescovo nel 1018, con il gradimento dell'imperatore Enrico II². Muore il 16 gennaio 1045. Queste date, il 1018 e il 1045, sembrerebbero delimitare precisamente l'ambito cronologico di una ricerca sulla moneta emessa nell'età di Ariberto nella zecca di Milano.

In realtà una angolazione dell'analisi storica a carattere numismatico focalizza immediatamente, in una materia solo apparentemente semplice, uno scarso numero di emissioni. Esse sono tutte tipologicamente molto uniformi e bloccate su un nominale³ unico sempre dello stesso metallo, il denaro in argento. Problematiche, queste, molto articolate, spesso tuttora aperte, che costringono a estendere l'esame alle emissioni che precedettero la nomina del 1018, a considerare l'immobilizzo su tempi lunghissimi – fino al XIII secolo – delle emissioni a nome di un Enrico, con minime variazioni tipologiche, e ad affrontare – anche se di necessità superficialmente – le problematiche relative alle emissioni contemporanee in altre zecche, soprattutto Pavia.

L'ambito della ricerca coinvolgerà quindi anche l'epoca di Arnolfo II (998-1018), l'arcivescovo di Milano che sotto molteplici aspetti anticipa, con la propria azione di impegno pastorale intrecciato a quello politico-militare, la personalità di Ariberto⁴.

Ricordando che la zecca⁵ di Milano è una delle poche attive in Italia centro-settentrionale nell'XI secolo, con Pavia, Verona, Venezia e Lucca, e iniziando la nostra analisi con il 1002 – dalla fine quindi dell'età ottoniana, alla quale si tornerà comunque molto frequentemente nello sviluppo del discorso –, conviene preliminarmente proporre l'elenco delle emissioni milanesi note.

Si ricorda come la materia venisse proposta nella bibliografia del passato talora in termini molto imprecisi e che solo negli ultimi decenni, specie con gli ottimi contributi di Ottorino Murari⁶, abbia trovato una sistemazione coerente, tuttora comunque in discussione e in corso di ulteriore definizione.

¹Tutti i riferimenti storici, salvo diversa indicazione, sono desunti da G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 3-236.

²BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 22.

³Definizione ufficiale di un determinato tipo di moneta.

⁴Va immediatamente sottolineato l'appoggio di Arnolfo a Enrico II contro Arduino (BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 7), il suo diretto impegno militare (porta l'esercito dei milanesi nel 1005 contro Asti) e la possibilità (che verrà più avanti discussa) che abbia collocato le proprie iniziali sulla moneta di Milano.

⁵Circa la sede della zecca, *iuxta Forum non longe a Moneta*, R.S. LOPEZ, *I Monetieri del Primo Medioevo. La più antica aristocrazia professionale laica che la storia ricordi*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 48 (1991), pp. 5-54 (traduzione di ID., *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, "Speculum", 28, 1953, pp. 1-43; ristampato in *The Shape of Medieval*

Monetary History, London 1986); M. CHIARAVALLE, *Le sedi della zecca di Milano*, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano 2001, pp. 247-254; ID., s.v. *Milano*, in *Guida per la storia delle zecche italiane medievali e moderne fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, in stampa.

⁶O. MURARI, *Denari Milanesi dell'inizio del sec. XI dell'imperatore Enrico II o dell'arcivescovo Arnolfo II?*, "Rivista Italiana di Numismatica", 73 (1971), pp. 161-173; ID., *Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI. Denari di Ottone III, di Arduino d'Ivrea e di Enrico II*, "Rivista Italiana di Numismatica" 82 (1980), pp. 149-167; ID., *La moneta milanese nel periodo della dominazione tedesca e del Comune (961-1250)*, "Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici", 1/IV (1981), pp. 27-50; ID., *Note sulla monetazione milanese da Ottone I a Federico II (961-1250)*, in *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano, 9-14 maggio 1983), Milano 1984, pp. 263-276.

10. Dida manca





Arduino d'Ivrea, re d'Italia. Incoronato nel 1002; sconfitto un prima volta da Enrico II nel 1004, viene costretto a ritirarsi in monastero; nuovamente sconfitto nel 1014. Muore nel 1015.



Denaro scodellato⁷ in argento, 1002-1004.

D/ +ardvinvr Nel c. e.sR/ avc/+med/iola/niv

CNI V, -; MURARI, *Le monete di Milano*, pp. 157-158, n. 2 (ne conosce un solo esemplare); MURARI, *La moneta milanese*, p. 29 (prudente ipotesi di lettura al D/ di e.s come abbreviazione di *EpiscopvS*); CHIARAVALLE, s.v., *Milano*.



Denaro scodellato in argento, 1002-1004.

D/ +ardvinvs (s coricata) Nel c. rex o +re in monogramma R/ avc/+med/iola/niv

CNI V, p. 45, n. 1 (monogramma sciolto come *rex*) e n. 2 (monogramma sciolto come *imperator*); MURARI, *Le monete di Milano*, pp. 158-159, n. 3 (conosce solo quattro esemplari; il monogramma del D/ viene sciolto solo come *rex*⁸) e p. 163 (cessazione delle emissioni di Arduino nel 1004); MURARI, *La moneta milanese*, p. 29; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*.

⁷Moneta a forma piatta con orlo rialzato, prodotta con conii di diametro minore rispetto al tondello, con il conio di incudine ottenuto in cavità (L. TRAVAINI, *La moneta milanese tra X e XII secolo. Zecche e monete in Lombardia da Ottone I alla riforma monetaria di Federico Barbarossa*, in *Milano ed il suo territorio in età comunale*. Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo [Milano, 26-30 ottobre 1987], I, Spoleto 1989, pp. 223-243; 233; ID., *Le zecche italiane medievali e moderne*, in *Guida per la storia delle zecche italiane*).

⁸Prima del Murari in bibliografia venivano proposti due monogrammi distinti, sciolti come *rex* e *imperator*. G. BERLOTTI, *Denaro Milanese di Arduino Re d'Italia*, "Rivista di Numismatica Antica e Moderna", I (1864), pp. 165-174, tav. IV/6; C. BRAMBILLA, *Moneta di Arduino Re d'Italia battuta in Milano*, Pavia 1865; E. GNECCHI - F. GNECCHI, *Supplemento all'opera Le monete di Milano*, Milano 1894, p. 17, n. 1 e tav. II.9; G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal secolo V al XX*, I: *Periodo dal 476 al 1266*, Paris 1912, pp. 178-179, nn. 1050-1051.





Enrico II di Sassonia, re d'Italia e imperatore (1004-1024). Nasce nel 973. Nel 1002 è incoronato re a Magonza; nel 1004 scende in Italia, con l'appoggio dell'arcivescovo Arnolfo II sconfigge Arduino e torna in Germania. Scende nuovamente in Italia nel 1013, quando è conte di Milano Oberto. Nel 1014 è incoronato imperatore a Roma. Muore nel 1024, quando a Milano è conte Ugo.



Denaro scodellato in argento, 1004 e ss. (primo decennio).

D/ D/ +*imperator* Nel c. monogramma incerto con lettere *ear* o *enar*. R/ *avc/+med/iola/niv*

CNI V, -; MURARI, *Denari milanesi* (conosce solo cinque esemplari; il monogramma potrebbe essere abbreviazione di *Episcopvs ARNvlvs* o *ENricvs* e *ARNvlvs*, con un'ipotesi di monetazione vescovile); MURARI, *Le monete di Milano*, p. 149 e pp. 160-161, Tipo 4 (ribadisce la lettura del 1971; accenna marginalmente alla possibilità di scioglimento come *ENricvs* e *ARibertvs*. L'emissione verrebbe così spostata successivamente al 1018, e potrebbe rappresentare un secondo caso di monetazione vescovile); MURARI, *La moneta milanese*, p. 30; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*.



Denaro scodellato in argento, 1004 (?) (tipo emesso probabilmente all'inizio e presto sostituito: MURARI, *Le monete di Milano*, p.160)

D/ D/ +*imperator* (o simile) con monogramma con lettere *enr*, con segno di abbreviazione. R/ *avg/+med/iola/niv*

CNI V, -; MURARI, *Le monete di Milano*, pp. 161-162, Tipo 5 (conosce solo tre esemplari); MURARI, *La moneta milanese*, p. 30, n. 9; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*. (1004-1006?).



Denaro scodellato in argento, 1004-1024 (tipo definitivo).

D/ +*imperator* Nel campo *he*(in nesso)/*ric/n* R/ *avg/med/iola/niv*

CNI V, pp. 46-47, nn. 1-12 (datate dal 1013 al 1024 e precedute dalle emissioni di Arduino); MURARI, *Le monete di Milano*, pp. 162-163, Tipo 6; MURARI, *La moneta milanese*, p. 30; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*.





Corrado II di Franconia, imperatore e re d'Italia (1025-1039). Nel 1024 è re di Germania e nel 1026 re d'Italia, con il favore di Ariberto. Nel 1027 viene incoronato imperatore a Roma. Muore nel 1039.



Denaro scodellato in argento, 1026-1037.

D/ +*imperator* Nel c. *conrad* in monogramma slegato *nr*(in nesso)/*cdo/a R/ avg/med/iola/niv*
CNI V, p. 47, n. 1; MURARI, *La moneta milanese*, p. 31; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*⁹.

Appare altamente improbabile che Milano abbia emesso moneta a nome di Corrado dal 1037 al 1039, nella fase dei peggiori rapporti con l'imperatore, che per due volte assedia inutilmente la città¹⁰. Nei documenti milanesi del 1039 comunque l'imperatore non viene ricordato¹¹. Non sappiamo evidentemente se in questo periodo la zecca fosse attiva e, se lo era, quale imperatore venisse indicato sulla moneta (Enrico II?).

Enrico III di Franconia. (1039-1056). Figlio di Corrado II, succede al padre nel 1039, scende in Italia nel 1047 e si fa incoronare imperatore a Roma. Muore nel 1056.



Denaro scodellato in argento, 1039-1056.

D/ +*imperator* Nel campo *he*(in nesso)/*ric/n R/ mediolanv* Nel c. Croce.

CNI V, p. 47, nn. 13-16 (attribuito a Enrico II) e ss.; MURARI, *Le monete di Milano*, p. 154 (lo attribuisce a Enrico III o imperatori successivi); MURARI, *La moneta milanese*, p. 31 (di Enrico III, continua con Enrico IV (1056-1106) e V (1106-1125), p. 41, nn. 17-18 (i denari terzoli con cunei sono della seconda metà del XII secolo); CHIARAVALLE, *La Zecca*, n. 143 (non accetta lo spostamento a Enrico III dell'emissione più arcaica, che attribuisce a Enrico II, con emissione dal 1013 al 1024), n. 145 (Enrico III-IV-V)¹²; SACCOCCI, *Presenza di monete lombarde*¹³, pp. 657-666: con prudente datazione dei denari terzoli con cunei alla seconda metà del XII secolo; ARSLAN 1993, pp. 407-410¹⁴, schede con tentativo di distribuire nel tempo gli 'Enriciani': n. 286 (1125-1152: senza cunei), n. 287 (1152-1198: con cunei), n. 288 (1152-1198: obolo con cunei); CHIARAVALLE, s.v. *Milano* (il tipo non viene proposto per Enrico II e quindi viene spostato a Enrico III e successivi).

⁹In CNI V, p. 48, n. 2 si propone (senza illustrarlo) un secondo tipo di denaro scodellato di Corrado II, recepito da GNECCHI, *Monete di Milano Inedite*, p. 15, n. 1, con D/ +*imperator* Nel c. *ch/vnr/ad R/ mediolanv* Nel c. Croce. Si tratta del tipo nuovo di R/ attribuito in MURARI, *Le monete di Milano*, p. 155, n. 12 a Enrico III. La moneta, molto simile a un esemplare contraffatto da Luigi Cigoi, falsario udinese ottocentesco (L. BRUNETTI, *Opus monetale Cigoi*, Bologna 1966, pp. 100-101, n. 668), sembrerebbe falsa.

¹⁰BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp. 87-93. Il secondo assedio, nel 1039,

viene sospeso per la morte di Corrado II.

¹¹BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 94.

¹²M. CHIARAVALLE, *La Zecca e le Monete di Milano*, Milano 1983.

¹³A. SACCOCCI, *Presenza di monete lombarde nei ritrovamenti di età medievale dal territorio delle attuali Venezia (secc. VIII-XIV)*, in Ermanno A. Arslan *studia dicata*, III, Milano 1991, pp. 657-666.

¹⁴E.A. ARSLAN, *Zecca e monete, in Milano e la Lombardia in età comunale. Secoli XI-XIII*, Milano 1993, pp. 119-122 e schede a pp. 407-410.





Il tipo, con una progressiva caduta di peso, inizia a essere emesso con Enrico III (pesi tra 1,10 e 0,90 gr) e prosegue con gli imperatori successivi, Enrico IV e Enrico V¹⁵. Durante il regno di quest'ultimo subisce una svalutazione (forse distribuita nel tempo)¹⁶, se già nel 1117 si parla di 'denari vecchi' nelle carte d'archivio, evidentemente a peso pieno, contrapposti a dei 'denari nuovi', che compaiono nella documentazione nel 1158¹⁷. Essi sono identificati con i 'denari terzoli'¹⁸, che vengono emessi a Milano per lungo tempo, quindi anche con Lotario II e Corrado III, tra il 1125 e il 1152, il cui nome non compare sulle monete milanesi. Il tipo viene emesso, dopo una breve interruzione tra il 1162 (presa di Milano da parte di Federico I) e il 1167, che vede l'emissione di denari imperiali a nome di Federico I, per tutto il XII secolo¹⁹ e sicuramente anche nel successivo XIII, continuando nella caduta del peso, che raggiunge medie intorno ai 0,50 gr. Il tipo, dopo la prima fase di emissione – l'unica a interessare in questa sede – è caratterizzato dalla quasi costante presenza, su D/ e R/, dei 'cunei', minuscole 'unghie' in posizioni fisse, di difficile spiegazione. La datazione degli esemplari, per le ancora insufficienti indicazioni sui pesi e sulle percentuali di fino in contesti chiusi, è stata finora tentata quasi sempre solo per via stilistica. Nelle emissioni di XII-XIII secolo si ha anche un nominale inferiore, l'obolino, con tipologia analoga e con cunei²⁰.

Un impegno critico problematico: la moneta milanese di XI-XII secolo

Si rileva come i tipi emessi a Milano in questa fase, tra 1002 e 1056, nella quale si colloca la vicenda di Ariberto arcivescovo, siano pochissimi, senza però che si possa escludere l'esistenza di tipi ancora a noi non noti, come ci suggerisce la segnalazione dei denari con monogramma forse vescovile, attribuiti – anche se solo ipoteticamente – ad Arnolfo II (e molto dubitativamente anche ad Ariberto). Tipi inediti che non possono essere molti, e con volumi di emissione certo non sensibili, ma che avrebbero grande rilevanza per una valutazione storica.

Ciò premesso si deve anche sottolineare l'estrema prudenza necessaria per l'esame di una materia in realtà particolarmente incerta e insidiosa, tanto da aver permesso che si consolidassero sistemi di classificazione di grande imprecisione, con gravi difficoltà per la valutazione dello storico.

Il primo elemento di incertezza, già segnalato, è l'immobilizzo del tipo proposto – anche in questa sede – a Enrico III con al D/ la leggenda *he(in nesso)/ric/n* su tre righe e al R/ l'indicazione della zecca intorno alla croce, nella bibliografia non aggiornata attribuito anche a Enrico II ed emesso invece fino al XIII secolo.

L'utilizzo del CNI V per classificare i ritrovamenti, senza documentazione fotografica (come è stato di norma fino a epoca recente e ancor oggi in molti casi), porta all'impossibilità di collocare nel tempo i materiali e di costruire per essi carte distributive fase per fase. Così anche i complessi associati (ripostigli, depositi ecc.) vedono spesso attribuita, ancora oggi, alla moneta milanese con questo tipo la datazione 1039-1125, che non solo copre un arco cronologico troppo ampio, ma anche non prevede datazioni più avanzate – tra l'altro quelle nelle quali è stata emessa la gran parte del materiale conservato, nella seconda metà del XII secolo e oltre. La massima parte della vecchia bibliografia risulta quindi inservibile, se non quando si è avuto un esame autoptico recente dei materiali, come raramente è avvenuto.

¹⁵Enrico IV, figlio di Enrico III, nato nel 1050, governa dal 1056 sotto tutela della madre e viene incoronato imperatore nel 1084. Muore nel 1106. Enrico V, figlio di Enrico IV, nato nel 1081, re nel 1098, succede al padre nel 1106. Incoronato imperatore a Roma nel 1111, muore nel 1125.

¹⁶MURARI, *La moneta milanese*, p. 32.

¹⁷TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 233.

¹⁸Denaro definito terzolo probabilmente per il contenuto in argento, che era un terzo del peso complessivo. Il denaro imperiale, emesso da Federico I a Nosedà-Milano (1162-1167), basandosi sul denaro milanese 'vecchio', con contenuto d'argento del 50% e con peso più alto, valeva due denari terzoli, per il corrispondente contenuto di argento (MURARI, *La moneta milanese*, p. 31). Il rapporto tra denaro imperiale e denaro terzolo venne confermato dalle analisi distruttive del Biondelli effettuate sui materiali di un grande ripostiglio, forse lombardo (B. BIONDELLI, *La zecca e le monete di Milano*, Milano 1869, pp. 63-65; Id.,

Prefazione, in GNECCHI, *Monete di Milano*, pp. XXIX-XXXIV; MURARI, *La moneta milanese*, p. 38). Il ripostiglio aveva circa 2000 denari terzoli attribuiti all'XI-XII secolo (ma sicuramente di fine XII-XIII secolo), alcune centinaia di denari per Federico I di Milano ('imperiali'), di Cremona ('inforziati') e di Brescia. Vi erano anche denari vescovili di Mantova e di Ravenna.

¹⁹Il ripostiglio di Tremona (Canton Ticino) ha restituito 701 denari terzoli milanesi, datati all'ultimo venticinquennio del XII secolo; quindi anche durante il regno di Enrico VI, Imperatore nel 1191 e morto nel 1197. Su di lui per ultimo M. MATZKE, *Uno sconosciuto denaro imperiale di Enrico VI di Svevia*, in *XIII Congresso Internazionale de Numismática. Actas-Proceedings-Actes* [Madrid 2003], ed. por C. ALFARO - C. MARCOS - P. OTERO, Madrid 2005, pp. 1217-1222: 1219). Per Tremona cfr. E.A. ARSLAN, *Le monete di Tremona*, in *Tremona Castello: dal V millennio a. C. al XIII secolo*, a cura di A. MARTINELLI, in stampa.

²⁰CNI V, p. 50, n. 22.





Ma, anche in questo caso, l'interesse è stato portato soprattutto al denaro terzolo, di seconda metà del XII secolo²¹, e non alle fasi più antiche, obiettivamente più difficili da organizzare.

Le segnalazioni affidabili di ritrovamenti di moneta di queste fasi sono comunque poche. Anche perché, come è noto, la conservazione e la segnalazione scientifica dei ripostigli è sempre stata, e continua a essere, fatto eccezionale. In passato, in occasione di ritrovamenti casuali, le monete erano destinate al crogiuolo o – solo per gli esemplari meglio conservati – disperse sul mercato. Tuttora la ricerca clandestina, utilizzando tecnologie sofisticate di prospezione (il cercametallo), saccheggia sistematicamente il territorio, occultando costantemente le provenienze del materiale recuperato, sia nei ripostigli che con gli esemplari isolati.

Pesa anche, questa volta in ambito scientifico, l'attenzione solo recentemente portata ai livelli archeologici medievali, specie negli scavi urbani. L'archeologia medievale è disciplina troppo giovane per fornirci un quadro esauritivo di ritrovamenti, correttamente scavati e scientificamente proposti.

Infine va ricordato come non si abbiano, per la moneta con provenienza affidabile dal territorio italiano, validi repertori per i secoli che vanno dall'XI a oggi, come invece si ha per l'età classica e altomedievale²². Si può quindi fare riferimento solo ai propri scarni archivi personali o alle citazioni, sempre inevitabilmente molto lacunose, nella bibliografia, costruita in passato fondamentalmente sul materiale museizzato e sulla documentazione archivistica, che presenta pure notevoli difficoltà.

In conclusione risulta estremamente difficile verificare la distribuzione nello spazio della moneta milanese della prima metà dell'XI secolo e la struttura della circolazione (come massa monetaria effettivamente disponibile) in ciascun luogo e in ciascuna fase. Mentre è certamente possibile, in base alla collazione dei dati affidabili relativi ai ritrovamenti, di esemplari isolati o associati in ripostigli, verificare la diffusione, anche a lunghe distanze, della moneta milanese di VIII-X secolo, fino agli Ottoni, delimitando con una certa precisione le aree monetarie che si definiscono in ciascun periodo per la competizione con le emissioni delle altre zecche attive. Ciò risulta impossibile per le emissioni dei pochi decenni nei quali opera Ariberto, non potendo datare le monete pur presenti in bibliografia. In questa sede quindi, nell'impossibilità di isolare ogni distinta emissione, in una documentazione che non le distribuisce correttamente per gli interi XI e XII secolo, senza il supporto delle immagini e con rarissimi dati affidabili recenti, il tema della distribuzione nello spazio di queste emissioni è stato solo sfiorato.

I problemi dell'analisi della documentazione e del calcolo dei volumi di emissione

Difficoltà ancora più gravi si incontrerebbero qualora si volessero valutare, anche solo approssimativamente, i volumi di produzione di ciascun tipo in base alla consistenza del materiale museizzato e comunque presente in collezioni. Ci si scontra non solo con la quasi costante prassi nelle collezioni della costruzione delle serie, che ignora le provenienze, ma anche con la prassi della conservazione di uno o due esemplari soltanto per tipo, perdendo così ogni indicazione statistica sul conservato, isolando gli esemplari più rari e quelli più belli²³. Ne risulta un quadro falsamente esauritivo della produzione, con la documentazione della totalità dei tipi e talvolta anche delle varian-



1. Denaro in argento terzolo a nome di un Enrico della zecca di Milano.

²¹Il tema viene dibattuto in ARSLAN, *Le monete di Tremona*, con un aggiornato quadro bibliografico, che permette un inquadramento cronologico sufficientemente preciso della produzione dei denari terzoli milanesi e degli imperiali di Federico I, con l'esame dei materiali di Tremona, nel Canton Ticino. Nello scavo, accanto al grande ripostiglio di terzoli milanesi e di inforziati di Cremona (ultimi decenni XII secolo), è stata anche recuperata una preziosa documentazione monetaria distribuita tra X e XIII secolo, che non è stato ancora possibile analizzare a fondo, tuttora in studio. Per il materiale recuperato solo fino al 2005 cfr. dati preliminari in ARSLAN, *Le monete di Tremona*.

²²Cfr. *Repertorio 2005*, e soprattutto gli *Aggiornamenti*, presenti in rete, con i ritrovamenti di moneta emessa dai secoli V/VI-X.

²³Le tendenze selettive sono particolarmente sensibili in ambito museale, nel quale solo di recente si è imposta la prassi della conservazione integrale dei ripostigli (che la passata legislazione concedeva fino al 50% allo scopritore, con l'ovvia conseguenza della dispersione sul mercato). In tal modo i dati museali sono fortemente appiattiti: per una verifica operata sulla monetazione longobarda beneventana cfr. E.A. ARSLAN, *Sequenze dei conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda*, in *Rythmes de la production monétaire, de l'antiquité à nos jours*. Actes du colloque international (Paris 10-12 janvier 1986), Louvain-la-Neuve 1987, pp. 387-409: 389-391 (confronto presenze Museo-Mercato) e pp. 395-396 (confronto numero esemplari noti-numero presunto conii utilizzati in zecca).





ti, ma si perde qualsiasi contatto sia con i dati quantitativi dei ritrovamenti, sia con un corretto approccio al problema dei pesi (i pezzi più belli sono di norma i meglio conservati e i più pesanti), che deve essere statistico, sia con l'unico strumento a noi disponibile per calcoli quantitativi, cioè la distinzione dei singoli conii con i quali è stata prodotta la moneta, separatamente di D/ e di R/²⁴.

Ciò permette, con semplici equazioni matematiche²⁵, di proporre, talvolta con un'approssimazione molto ridotta, il numero dei conii utilizzati per le emissioni. Anche se vi sono difficoltà quasi insormontabili al calcolo della produzione media di ciascun conio, si rende possibile il confronto tra la produzione di classi di monete simili, dello stesso metallo e con le medesime caratteristiche tecniche. Si hanno già per altre zecche, tra le quali ricordo Benevento²⁶ o Venezia²⁷, esperienze valide, mentre per Milano, che io sappia, si deve ancora cominciare.

Per la documentazione archivistica, certamente base ineludibile di gran parte delle nostre ricerche, gioca negativamente e ritarda la ricerca l'enorme massa di materiali disponibili, ancora in gran parte inesplorata o analizzata con l'attenzione portata ad altri problemi storici; in secondo luogo si è penalizzati dall'uso frequentissimo, nelle fonti archivistiche, della citazione di valuta fittizia o 'di conto'. In epoche nelle quali le variazioni ufficiali di peso e di percentuali di fino erano frequenti, con variazione del valore intrinseco degli esemplari, si ricorreva frequentemente a monete di riferimento, anche non più circolanti, sulle quali le monete circolanti venivano di volta in volta quotate. La moneta di riferimento aveva il vantaggio di essere stabile, come lo era stato per secoli il solido in oro romano e bizantino, mentre le monete correnti variavano la propria quotazione.

Ciò era ideale, ad esempio, per i fitti, per i quali venivano indicati valori che si voleva rimanessero invariati nel tempo²⁸. Spesso quindi il documento scritto, frequentemente di grande ma apparente precisione, non dà indicazioni valide sulla circolazione effettiva nel luogo in cui è stato prodotto ed è talvolta addirittura sviante.

Circolazione e mercato: valori intrinseci e valori nominali

Il nominale emesso nell'XI secolo è sempre il denaro in argento 'scodellato'. L'oro era stato demonetizzato in Italia sin dal 781, con il Capitolare di Mantova²⁹, che aveva esteso anche all'Italia longobarda, conquistata da Carlo nel 773-774, il denaro in argento con i tipi proposti nelle zecche franche, con il peso di circa 1,3 gr, che venne portato a circa 1,7 gr nel 793-794³⁰.

Le zecche italiane, il cui numero venne anche drasticamente ridotto, emisero quindi dall'età carolingia moneta sempre sullo stesso piede (cioè l'unità di peso di riferimento)³¹. In un mercato che per secoli permise la libera circolazione della moneta, teoricamente sempre con il medesimo valore nominale e intrinseco per le emissioni di tutte le zecche imperiali o con delega a battere moneta, il peso medio del denaro ebbe un cedimento molto lento nel tempo, contestuale a un lento abbassamento del tasso di fino nella lega. Peso e contenuto in argento erano normati con grande rigore dalle autorità emittenti e controllati con estrema attenzione, come vedremo, dall'utenza³².

Va immediatamente indicato come proprio l'inizio dell'XI secolo vide una progressiva divaricazione dei valori intrinseci delle emissioni di zecche diverse. Ciò indica come il controllo centrale imperiale non fosse più efficace e come vi fosse la possibilità di impostare una politica monetaria con notevoli margini di autonomia nelle zecche italiane, sul funzionamento delle quali si hanno informazioni abbastanza precise nelle *Honorantie Civitatis Papië*³³, databili forse all'inizio del X secolo. Ma la situazione nell'XI secolo – che interessa in questa sede – doveva essere certamente mutata³⁴.

²⁴Per una sintetica trattazione di tale problematica cfr. E.A. ARSLAN, *Problemi per la ricostruzione delle sequenze dei conii nei tipi monetari conati con grandi volumi di emissioni*, "Annuario Italiano di Archeometria", 2/II (2005), pp. 16-19 (dati preliminari imprecisi circa il Ripostiglio di Tremona).

²⁵Chi scrive utilizza per le proprie ricerche il metodo proposto da G.F. CARTER, *A simplified method for calculating the original number of die-link statistics*, "American Numismatic Society. Museum Notes", 28 (1983), pp. 195-206, con tre equazioni distinte in base alla popolazione conosciuta di esemplari e al rapporto tra questa e il numero di conii riconosciuti.

²⁶ARSLAN, *Sequenze dei conii*, pp. 387-409.

²⁷Per Venezia cfr. A.M. STAHL, *The Mint of Venice in The Middle Ages*, Baltimore 2000, pp. 369-405, con valutazione anche del numero dei conii riconosciuti e del volume dei ritrovamenti.

²⁸SACCOCCI, *Presenza di monete lombarde*, p. 657, n. 1.

²⁹MEC 1, p. 208.

³⁰MEC 1, p. 206: il Grierson inserisce, pur citando l'ipotesi di un collegamento alla dinamica dei prezzi e dei volumi di produzione del metallo, la modifica del peso del denaro nel programma generale di riforma di pesi e misure promosso da Carlo.

³¹C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, pp. 21 e ss., 41 e ss.

³²Nell'Italia ottoniana il controllo imperiale sembra per lungo tempo molto forte: le zecche sono intese quindi come strumento periferico per l'approvvigionamento del mercato (essatamente perimetrato), senza poteri decisionali circa la politica economica.

³³C. BRUEHL - C. VIOLANTE, *Die Honorantie civitatis Papië, Transkription, Edition, Kommentar*, Köln-Wien 1983. Ampia discussione in TRAVAINI, *La moneta milanese*, pp. 226-232.

³⁴TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 228.





Sappiamo così, da un documento comasco del 1013, come vi fosse l'equivalenza tra 10 libbre di denari pavese e 11 libbre di denari milanesi, con un'evidente divaricazione nel tasso di fino contenuto dalle monete tra Pavia e Milano³⁵ – cosa comunque nota all'utenza, se viene citata nell'atto. La caduta appare più sensibile per Milano³⁶, che evidentemente emette un numero superiore di denari rispetto a Pavia, di peso probabilmente identico ma con tasso di fino inferiore.

Non parlerei, in questo come in altri casi analoghi, di avvio di un fenomeno inflattivo. Il concetto di 'inflazione' è moderno ed è strettamente legato a quello di circolazione 'fiduciaria' della moneta, e appare un controsenso in un mondo nel quale la moneta veniva pesata, con verifica del tasso di fino contenuto e con un costante collegamento con il valore attribuito al metallo non monetato. L'abbassamento del valore intrinseco (cioè del metallo contenuto nella moneta) con il tentativo di mantenere stabile il potere d'acquisto è da intendere sempre come tentativo speculativo, di norma punito in un mercato nel quale le monete si muovevano in concorrenza tra di loro, come in questa fase del Medioevo. Oppure rappresentava un fenomeno marginale, che interessava, come forse avvenne in età classica, i nominali di valore minimo³⁷ con una fiduciarità inconsapevole: quest'ultima veniva però rimossa nel caso di scambi con grande quantità di moneta, per la quale si procedeva allora a pesatura³⁸.

Va in ogni caso ricordato immediatamente e tenuto sempre presente un dato fondamentale: in questa fase del Medioevo la moneta non si muove in termini monopolistici (come ad esempio, la moneta romana in età repubblicana e imperiale). Anche se il territorio che riconosce l'autorità imperiale è giuridicamente unitario, il coordinamento dell'attività della rete di zecche alle quali è stato concesso di emettere è in pratica impossibile. Si limita sostanzialmente al rispetto della libera circolazione della valuta e alla gestione, non sempre facile, delle concessioni. Diviene quindi estremamente difficile in questo 'mercato comune' europeo della moneta, per qualunque zecca, l'emissione di moneta speculativa, giocando con i meccanismi della fiduciarità.

Lo si comprende benissimo nella documentazione d'archivio, nella quale si specifica sempre pedantemente 'quale' moneta si desidera venga considerata, se 'vecchia', o 'nuova', o 'buona', o 'di buon peso', e di quale zecca. Le emissioni delle varie zecche erano quindi in competizione tra di loro e dovevano essere attentissime al gradimento dell'utenza. Ciò anche se potevano esser attuati stravolgimenti di questa 'concorrenza' legati ai meccanismi di protezione del mercato, che sembra di poter intuire in base alla documentazione superstita. Tali meccanismi si verificavano comunque sempre nell'ambito del mercato controllato dalla zecca emettente, non esternamente, dove era teoricamente operante l'autorità centrale, la quale provvedeva al massimo a cancellare una concessione o a concederla a chi non la aveva ancora, attivando così forme di ulteriore concorrenza.

È il caso, nel XII secolo, degli interventi di Federico I che toglie la concessione (lo *ius faciende monete*) a Milano nel settembre del 1155, concedendola a Cremona, ed emette una nuova propria moneta di riferimento, l'imperiale, ma a nome di Milano (quindi teoricamente sulla base di una nuova concessione), con circolazione obbligatoria in città e nel territorio³⁹.

In questo complesso sistema, che subì modifiche sostanziali solo con il moltiplicarsi delle zecche tra il XII e XIII secolo, sempre comunque rispettando il principio della concessione imperiale, e con l'effettiva autonomia comunale, si inserirono le realtà statuali periferiche indipendenti – formalmente o di fatto –, che avevano interesse a inserirsi nel mercato comune del denaro imperiale, come Venezia e, in una prima fase, il Papato⁴⁰ e Benevento/Salerno (che mantennero però a lungo il bimetallismo)⁴¹.

³⁵TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 229. Però non so se il documento, che non ho raggiunto, faccia riferimento a libbre di moneta coniate o alla percentuale di fino contenuta in ciascuna libra.

³⁶TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 229.

³⁷Vedasi però la straordinaria stabilità del *Nummus* imperiale romano in rame per quasi tutto il V secolo, fino al secondo regno di Zenone (E.A. ARSLAN, *Problemi ponderali di V secolo: verso la riforma del Nummus. Il deposito di Cafarnao*, in *Autour de l'oeuvre numismatique de Jean-Pierre Callu. Journées internationales d'histoire monétaire des 20 et 21 octobre 2000*, "Revue Numismatique", 159 [2003], pp. 27-39).

³⁸Il Callegher propone una acuta – e convincente – rilettura delle principali fonti storiche relative alla politica monetaria imperiale, tra le quali il *Codex Theodosianus*, IX, 23, 2 e il *Codex Theodosianus*, XI, 21, 2, ri-

spettivamente del 394 e 395, con l'ipotesi di una possibilità di circolazione a peso della moneta coniate in rame, nel quadro di tentativi per evitare l'apprezzamento del rame in rapporto alla moneta in altri metalli. A evidenza si esclude così qualsiasi forma di circolazione in termini fiduciari della moneta in rame. B. CALLEGHER, *Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, II: *Ritrovamenti monetali*, a cura di E. CAVADA - G. GORINI, Trento 1998 (ARCHEOALP - Archeologia delle Alpi, 4), pp. 7-341: 72-73.

³⁹TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 234.

⁴⁰Per la moneta papale-imperiale (772-980 circa) cfr. *MEC* 1, pp. 259-266.

⁴¹E.A. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del





Qualora si accetti una ipotetica stabilità del valore dell'argento non monetato⁴², la scelta di emettere moneta con peso e intrinseco (valore del metallo) calanti portava quindi non tanto a tentativi speculativi (che pure erano possibili), quanto a un aumento della massa circolante utilizzabile in vario modo, che non è certo il caso di analizzare in queste sede⁴³. Ma soprattutto portava a una velocizzazione della circolazione monetaria, che di norma si legava a uno sviluppo positivo dell'attività economica. Ciò viene interpretato come segno di incremento degli scambi, grazie all'aumento della liquidità, e portava alla definizione e alla veloce diffusione di una moneta adatta al mercato, come peso, tasso di fino, potere d'acquisto, gradimento dell'utenza⁴⁴.

Tale processo di trasformazione della moneta, finalizzato a renderla più agile e adatta sul mercato, coinvolge anche le emissioni milanesi. La caduta dell'intrinseco nei denari emessi a Milano è stata da tempo verificata sui materiali, anche – in passato – con analisi distruttive⁴⁵, e mostra uno sviluppo molto chiaro: in base ai dati – certamente incompleti ma indicativi –, nei denari milanesi analizzati si avevano gr 0,930 di argento con Ottone I (961-973)⁴⁶, 0,83 gr con Arduino, 0,77 gr con Enrico II, 0,70 gr con Corrado II. Per le fasi successive con i denari di Enrico IV (tipi arcaici a nome di un Enrico) si hanno 0,52 gr⁴⁷, con gli imperiali di Federico I⁴⁸, alla metà del XII secolo, con rapporto però di 1 a 2 con i contemporanei denari terzoli milanesi, 0,54 gr.

L'imperiale di Federico, che aveva giustificazioni di prestigio come 'buona moneta' – con funzione più come moneta di conto che per una presenza effettiva sul mercato, coperto in realtà dai terzoli⁴⁹ –, rappresentava il nuovo nominale di riferimento, predisposto per riprendere il controllo del complesso delle emissioni delegate, con la proposta, utopistica, di una moneta con peso e tasso di fino immutabili. Infine il denaro terzolo milanese della seconda metà del XII secolo, con cambio 2:1 con l'imperiale e con 1/3 di argento nella lega, aveva, secondo questa progressione, gr 0,27 di argento. Il valore intrinseco del denaro si dimezzò quindi in 125 anni (dal 1025 circa al 1150 circa), con un risultato che, se raffrontato alla progressione dell'inflazione (da riferire però a moneta fiduciaria) cui siamo abituati oggi, appare un risultato eccezionale.

Il periodo nel quale la caduta dell'intrinseco nei denari di tutte le zecche dell'Italia settentrionale appare più evidente sembra essere il secondo quarto del XII secolo, successivo a quello trattato in questa sede, nella quale si possono focalizzare solo i prodromi del fenomeno.

Sembrirebbe collegata al fenomeno, nella fase di maggiore accentuazione che coinvolge le varie zecche in termini diversi, la crisi delle emissioni a Venezia nella prima metà del XII secolo, dal 1126 circa fino al 1156 (con il doge Vitale Michiel II, 1156-1172, che riprende le emissioni), quando la zecca fu chiusa⁵⁰. La moneta veneziana smette di circolare perché rifiutata addirittura nel mercato interno, scompare anche dai documenti e viene sostituita dalla moneta di Verona⁵¹.

16° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1031-1052. Il ducato, poi principato, di Benevento emette denari in argento, inizialmente con peso identico a quello dei denari carolingi e con tipi specifici, contestualmente a solidi e tremessi in oro, da Grimoaldo III (con Carlo Magno dal 788 al 792; da solo dal 792 all'806), sino ad Atenolfo principe di Capua (900-910). L'emissione dell'oro cessa con Sicardo (832-839). Proseguì con Siconolfo (839-849) a Salerno, dove le emissioni argentee pure si esauriscono alla fine del IX secolo.

⁴²Il 'prezzo di mercato' dell'argento come metallo era invece – come oggi – una variabile, dipendente da innumerevoli fattori, dalla produttività delle miniere, dalle tecnologie utilizzate per l'estrazione e la trasformazione del metallo, dai fenomeni di tesaurizzazione o di immissione delle riserve sul mercato, dalle scelte nella politica di emissione, dai costi di trasporto, dalle tendenze del mercato in genere ecc. Circa la difficoltà di mantenere stabile il rapporto legale tra moneta in oro e moneta in argento – in epoca ovviamente diversa da quella in esame in questa sede, che vede emissioni solo in argento – di fronte al fluttuare dei prezzi sul libero mercato, cfr. L. EINAUDI, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla Rivoluzione Francese*, "Rivista di Storia Economica", 1 (1936), pp. 9-16. La moneta il cui intrinseco era sottovalutato veniva tesaurizzata.

⁴³Vi possono essere necessità militari, per pagare i soldati, o si possono riconoscere tentativi di ampliamento del proprio mercato (la propria 'area monetaria'), ecc., sempre però in termini speculativi, se non truf-

faldini, contando sul ritardo dell'utenza nella percezione del diminuito valore intrinseco del nominale.

⁴⁴P. TOURET, *Il sistema curtense. La produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Economia naturale, economia monetaria*, Torino 1983 (Storia d'Italia, Annali 6), pp. 5-63; TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 229; A. SACCOCCI, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario europeo tra VIII e XII secolo*, in *XIII Congresso Internazionale de Numismática*, pp. 1037-1049: 1044-1045: incremento dell'area di diffusione della moneta veneziana, fortemente svalutata, in Italia; stabilità dell'ottolino imposta da Ottone I che non incide sulla politica monetaria delle zecche italiane.

⁴⁵MURARI, *La moneta milanese*, p. 33, nota 26, sottolinea i limiti delle analisi distruttive del Biondelli.

⁴⁶MURARI, *La moneta milanese*, p. 29: «I denari milanesi hanno un peso oscillante tra gr 1,30 e 1,70».

⁴⁷TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 227-229: le analisi danno il titolo di 833 millesimi per i denari di Ottone I e II, di 800 millesimi per i denari pavesi da Ottone III a Corrado II. Con gli Enrici il titolo si riduce da 600 a 430 millesimi.

⁴⁸G. MULAZZANI, *Compendio storico di 15 zecche italiane*, "Rivista Italiana di Numismatica", 2 (1889), pp. 333-360, 477-505: per la quantità di argento nella moneta.

⁴⁹MURARI, *La moneta milanese*, p. 38.

⁵⁰STAHL, *The Mint of Venice*, pp. 8-13: per la chiusura della zecca.

⁵¹MURARI, *La moneta milanese*, p. 32 e n. 17 con bibliografia.





Vi era stato evidentemente un eccesso speculativo, con una caduta del valore intrinseco che il libero mercato non poteva accettare.

Nella tendenza all'abbassamento del valore intrinseco non fa eccezione Milano, dove all'inizio del XII secolo si emettevano denari enriciani con fino a 490 millesimi e con peso di 1,00-0,85 gr⁵², e dove già nel 1117 si parlava di denari vecchi, documentando così l'esistenza di denari nuovi con valore dell'intrinseco evidentemente più basso. Nella prima metà del XII secolo la situazione appare comunque destabilizzata in tutta Italia: nel meridione si ha la riforma monetaria promossa dai Normanni e in Italia settentrionale, con la crisi del denaro di Pavia come moneta sovrarregionale, si ha la nascita di numerose nuove zecche⁵³. Corrado III concede il diritto a battere moneta a Genova, Asti, Piacenza, che ne immobilizzano il nome sulle monete. A molte altre città la concessione viene data più tardi, con Enrico VI, Ottone IV e i due Federici.

Un aumento progressivo della liquidità è stato proposto proprio per Milano tra X e XI secolo in base anche dall'aumento dei ritrovamenti monetari, poiché lo smarrimento o l'abbandono della moneta può essere certamente legato alla sua quantità e alla sua velocità di circolazione sul mercato⁵⁴.

In questa fase l'aumentata circolazione di capitali, desumibile evidentemente anche, se non soprattutto, dalla documentazione archivistica, è stata vista – anche per Milano – come affermazione del valore mobiliare su quello immobiliare, con una crisi della grande proprietà terriera alla fine del X secolo e con una sempre maggiore importanza dei *mercatores*, che si affermano anche socialmente, con l'acquisto di case al centro⁵⁵. Si vedrà come tale processo abbia avuto come protagonisti anche i *monetarii*, figure centrali dei meccanismi di emissione della moneta.

Una probabile conferma di tali fenomeni ci giunge forse dalle monete di ritrovamento isolato nel recente scavo di Tremona nel Canton Ticino⁵⁶, dove, per il X secolo, si hanno solo un denaro di Lotario II e due di Ottone II o III, mentre, per l'inizio dell'XI secolo, tre denari di Enrico II e ben sei di Corrado II, con ritrovamenti sempre più fitti nelle fasi successive⁵⁷.

Qualche indicazione giunge anche dalla città stessa di Milano, che pure ha restituito per le monete scarsissima documentazione medievale: ricordo un denaro di Ludovico II (855-875), uno di Ugo e Lotario (931-932), tre di Ottone II o III⁵⁸, uno di Arduino, nessuno per ora di Enrico II, otto degli Enrici, di cui uno 'barbarizzato' (1039-1152), tre imperiali (uno falso antico), sei denari terzoli e un obolino di seconda metà XII secolo⁵⁹. Il quadro appare fortemente sbilanciato, con una lacuna proprio relativa alle emissioni di Enrico II e di Corrado, così ben documentate a Tremona.

⁵²TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 233.

⁵³TRAVAINI, *La moneta milanese*, pp. 232-233.

⁵⁴SACCOCCI, *La monetazione del Regnum Italiae*, p. 1039: invita alla prudenza circa la valutazione quantitativa della moneta nei ritrovamenti isolati come indicatore di maggiore o minore sviluppo economico. Chiaramente il problema va affrontato caso per caso, deve essere sempre rispettata l'unità di sito di ritrovamento (non possono essere confrontati dati statistici di siti diversi se non in un quadro generale fortemente articolato), va sempre verificata la soglia quantitativa oltre la quale le valutazioni statistiche possono essere considerate affidabili. In altre parole è necessario procedere con una corretta impostazione statistica, specie nella scelta e nella valutazione del campione disponibile.

⁵⁵BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp. 24-25.

⁵⁶ARSLAN, *Le monete di Tremona*, e, più aggiornato, per le monete di X secolo, *Repertorio 2005 (con Aggiornamenti)* s.v. *Tremona*, n. 1597.

⁵⁷Per la fase semplicisticamente individuata tra 1039 e 1152 si hanno 28 denari milanesi, compresi quattro esemplari 'barbarizzati', probabili falsi antichi), da dividere evidentemente in 'denari vecchi', più pesanti e con tasso di fino più alto, e in 'denari nuovi', più leggeri e con tasso di fino più basso. Le analisi metallografiche delle monete di Tremona non sono state ancora effettuate. I dati proposti in questa sede comprendono le monete recuperate anche nel 2006, completando quanto proposto in ARSLAN, *Le monete di Tremona*, che elenca solo i ritrovamenti sino al 2005.

⁵⁸Per il denaro di Ugo e Lotario e uno dei denari di Ottone II o III cfr. C. PERASSI, *Le Monete. Aspetti rituali*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*. Atti delle Giornate di Studio (Milano, gennaio 1999), a cura di M. SANNAZARO, Milano 2001, pp. 101-114: 107; M. SANNAZARO, *Testimonianze altomedievali e medievali dagli scavi di Sant'Ambrogio*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, a cura di S. PATTUCCI UGGERI, Roma 2001, pp. 29-46: 36.

⁵⁹Gli scavi ufficiali di Milano, distribuiti ormai in una rete molto fitta, hanno visto l'integrale schedatura dei materiali (1743 monete, di ritrovamento isolato, escludendo i ripostigli), con documentazione molto ricca per l'età preromana e romana, repubblicana, imperiale e tardo antica, e scarsissima per le età successive. Ciò è dovuto probabilmente all'asportazione degli strati superficiali per i lavori edilizi in età moderna, specie per lo scavo delle cantine. Per la moneta fino al 1002 cfr. *Repertorio 2005 (con Aggiornamenti)*. Per le emissioni successive cfr. E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro Storico di Milano*, Bergamo 1986 (*Studi Archeologici*, 5), pp. 280-284 (via Santa Maria alla Porta); ID., *Le monete*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, III/2, Milano 1991, pp. 71-130 (Scavi MM3, con Piazza Duomo); ID., *Le monete di via Moneta*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Convegno di Studi (Milano 26-27 marzo 1999), Milano 2000, pp. 141-179 (via Moneta). Le monete dagli scavi del battistero di San Giovanni e di Santa Tecla sono inedite.





È difficile trovare una spiegazione per questa aporia, se non nella documentazione troppo ridotta e statisticamente non affidabile.

Quanto finora indicato sembra avvalorare la presenza di una massa circolante ancora fortemente ridotta, a Milano come in tutta l'Italia settentrionale, che inizia a prendere consistenza in età ottoniana, specie con Ottone III. L'aumento della moneta disponibile sembra sempre più sensibile con Arduino, le cui monete appaiono più frequenti di quanto ci attenderemmo, nel probabile periodo ridotto di emissione, con Enrico II e con Corrado. Con Enrico III e con i suoi successori la monetizzazione (cioè l'uso sistematico della moneta) della società dell'Italia settentrionale appare infine sempre più avanzata.

L'analisi dei ritrovamenti monetari isolati e dei ripostigli

Con i denari milanesi di Enrico III e dei suoi successori è possibile rilevare nei ritrovamenti isolati nel terreno un'anomalia difficile da inquadrare nel discorso generale. Sia a Tremona che a Milano⁶⁰ si registra infatti, con una frequenza sensibile, la presenza di materiale 'barbarizzato', soprattutto nella leggenda, a mio avviso contraffatto, che non sappiamo come elaborare in termini statistici.

La presenza statisticamente sensibile indica la diffusione del fenomeno, che evidentemente sfuggiva ai controlli e doveva apparire conveniente per i falsari.

Non sappiamo però se tali materiali venivano accettati in circolazione, per la forte richiesta di moneta non perfettamente coperta dalla zecca ufficiale, oppure se venivano gettati quando riconosciuti. In questo caso essi stravolgerebbero ogni possibile elaborazione statistica sulla massa circolante.

In realtà non sappiamo perché si falsificava la moneta e quale era il comportamento del consumatore relativamente alla moneta falsa. Dato che la nostra documentazione è relativa a classi monumentali selezionate all'origine (anche se in modo diverso, per gli esemplari smarriti e per i complessi associati), ci mancano indicazioni (né mai le avremo) sulla effettiva presenza percentuale della moneta contraffatta nella massa circolante, all'interno dei mercati protetti del centro emittente e nello spazio territoriale esterno, nel quale le monete erano tra loro in competizione.

Per quanto ci viene indicato dalla purtroppo scarsa documentazione a Milano e a Tremona, che assumo come casi esemplari, nei ritrovamenti di moneta isolata, dal IX alla metà circa del XII secolo, non sembra presente moneta diversa da quella milanese: in assoluto a Milano e con eccezioni forse a Tremona. Utilizzando come campione statistico il complesso delle monete di scavo a Milano nel mio archivio, proveniente da scavi regolari e solo parzialmente pubblicato, con 1743 esemplari al gennaio 2007, si hanno a Milano solo due Enriciani pavesi, che possono essere di XI secolo, e successivamente molta moneta esterna ma di fine XII-XIII secolo: per Federico II quattro denari pavesi, due di Como, quattro di Cremona, due di Brescia, uno di Bergamo, ai quali si aggiungono un denaro dei vescovi di Ravenna, uno dei vescovi di Mantova e cinque del Comune di Pavia. In questo quadro estremamente articolato, ma nel quale manca del tutto la moneta transalpina e quella di molte zecche che ci attendemmo (Lucca, Piacenza, Modena, Verona, Venezia ecc.), si inseriscono anche due *Folles* anonimi bizantini.

A Tremona, considerando le 134 monete di ritrovamento isolato recuperate sino al 2006, si hanno due denari pavesi di X secolo (Ottone I e Ottone II) e successivamente monete non milanesi solo di seconda metà XII e di XIII secolo, da un denaro di Piacenza per Corrado (quindi dal 1140), a 10 di Bergamo, undici di Brescia, uno di Como, dieci di Cremona, due di Lucca, tre di Mantova, uno di Modena, sei di Pavia per Federico II. L'articolazione dei ritrovamenti è in parte diversa da quella di Milano città e andrebbe studiata, specie nella diversa consistenza delle presenze di alcune zecche (Bergamo e Brescia soprattutto), ma appare evidente che Milano protegge il proprio mercato, dominante su un'area molto vasta, anche verso il Pavese, nel IX e nei primi decenni del X secolo, e successivamente minacciato dall'espansione della moneta pavese.

Tale situazione di chiusura sembra sbloccarsi nella seconda metà del XII secolo: sembra definirsi, almeno per Milano e il suo territorio, un nuovo 'mercato comune' della moneta, giustificato evidentemente da un sistema economico padano fortemente mutato. Le zecche rappresentate nel complesso dei materiali abbandonati nel terreno

⁶⁰A Tremona si hanno quattro enriciani barbarizzati (del 1030-1152; nn. M0050-M0051-M0085-M0076). Sembrano assenti, specie nel ripostiglio di 701 denari terzoli e di 103 inforziati cremonesi, esemplari suc-

cessivi contraffatti (ARSLAN, *Le monete di Tremona*). A Milano un enriciano 'antico' contraffatto era in via Santa Maria alla Porta (ARSLAN, *Le monete*, in *Santa Maria alla Porta*, p. 000).





si moltiplicano, con forme di aggregazione che non possono non riferirsi ai rapporti politici ed economici tra realtà che godono di sempre maggiore autonomia e tra le quali si sta definendo una nuova geografia dei poteri, sempre più svincolate, non solo in ambito monetario, dal potere imperiale.

Si sta avviando un percorso che avrà una tappa fondamentale nella creazione del grosso, multiplo del denaro, la moneta in argento funzionale alle nuove forme economiche maturate tra XII e XIII secolo in Italia settentrionale. Appare molto corretta una lettura dei fenomeni distributivi della moneta in questo lungo periodo in termine di definizione ed evoluzione nel tempo di aree monetarie, approvvigionate dalle varie zecche, la cui produzione era finalizzata alla copertura di ben precisi mercati, nei quali però dovevano superare la competizione delle emissioni delle altre zecche. Ciò sia in Italia che nello spazio esterno⁶¹.

Così, dopo un largo dominio della moneta milanese nel IX secolo, dal X si ha un progressivo dilatarsi del mercato di Pavia; poi di quello di Lucca⁶², che si sostituisce in parte a Pavia. Contestualmente si definiscono le aree monetarie di Verona e di Venezia. Tutto il sistema tende a ristrutturarsi nel XII secolo, con una ridefinizione completa con l'introduzione del grosso, che vede una moltiplicazione delle zecche presenti sui mercati.

In questa fase cronologica l'Italia bizantina è attestata su un sistema di circolazione dipendente da Costantinopoli, ma già dal X secolo inizia la sua lenta conversione alla circolazione argentea, soprattutto con monete di Pavia⁶³. L'Italia bizantina funziona da effettiva interfaccia tra i due mondi, continentale e mediterraneo, come anche forse Venezia. Milano sembra esclusa da questo contesto, con interessi soprattutto transalpini. Nell'Italia meridionale longobarda la produzione monetaria è quasi nulla nel IX-X secolo⁶⁴, fino alla produzione aurea di Salerno e Amalfi, che penetra in un mercato fino ad allora controllato da Arabi e Bizantini. Iniziava così un percorso che porterà proprio in Italia meridionale alla copertura del mercato con moneta aurea locale, con l'Augustale.

I tipi della moneta da Pipino il Breve all'età ottoniana e al XII secolo: verso la sacralizzazione della moneta

Il denaro emesso a Milano tra l'età ottoniana e il XII secolo propone una tipologia molto uniforme, immobilizzato praticamente da Ottone I (961) a Corrado II (1039), e con caratteri quindi codificati nel IX secolo, quando si concludono esperienze precedenti che conviene sinteticamente riassumere. La complessa monetazione merovingia propone e rielabora tipologie del passato, sia nell'oro che, successivamente, nell'argento, con prodotti spesso di notevole povertà formale e tecnica⁶⁵, con una progressiva 'barbarizzazione', certo favorita dalla dispersione sul territorio delle zecche attive, dal VI secolo fino alla metà dell'VIII.

Nei tipi la proposta figurativa sul D/ (il busto) appare molto frequente, forse in molti casi riferita all'autorità reale. Solo episodici, e sempre fortemente stilizzati, appaiono i tipi figurativi nuovi; più frequenti i tipi a-figurativi, spesso puramente decorativi, talvolta rielaboranti tipi precedenti, e i tipi con monogramma o con leggende. Queste spesso appaiono degenerate, identificano la zecca e il *monetarius*, ma talvolta sembrano senza apparente senso fonetico: si sospetta un'utenza a basso livello di alfabetizzazione o, come preferisco ipotizzare, uno scarso interesse per la comunicazione scritta sulla moneta da parte delle innumerevoli autorità emittenti⁶⁶.

Abbastanza frequente appare la presenza della croce, comprensibile in un mondo nel quale l'autorità ecclesiastica era spesso responsabile delle emissioni. Nel più ampio quadro europeo le emissioni di Frisia⁶⁷ presentavano caratteri ancor più fortemente stilizzati, mentre il mondo anglosassone, pur muovendosi su un percorso analogo, mostrava una vivacissima capacità di proporre nuovi tipi, talvolta con figurazioni inedite e complesse⁶⁸.

⁶¹Per il concetto di area monetaria A. SACCOCCI, *Billon and Bullion: local and foreign coins in Northern Italy (11th -15th centuries)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*. The Second Cambridge Numismatic Symposium (Cambridge, marzo 1996), a cura di L. TRAVAINI, Milano 1999, pp. 41-65. Per le aree monetarie in Italia tra VIII e X secolo compreso è utilissima la georeferenziazione dei ritrovamenti registrati in *Repertorio 2005 (con Aggiornamenti)*. Cfr. anche ID., *Presenza di monete lombarde*, pp. 657-666; per i ripostigli all'estero con ottolini di Pavia e Lucca cfr. ID., *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavese e lucchesi di X secolo*, "Bollettino di Numismatica", 36-39 (2001-2002), pp. 167-204: 193-195.

⁶²Per la distribuzione nello spazio e la cronologia della moneta ottonia-

na di Pavia e Lucca cfr. SACCOCCI, *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi"*, pp. 167-204. Per le fasi successive cfr. cenni in E.A. ARSLAN, *Le monete, in Indagini preliminari nella chiesa dell'abbazia altomedievale di San Caprasio ad Aulla (MS)*, "Archeologia Medievale", 33 (2006), in stampa.

⁶³Cfr. *Repertorio (con Aggiornamenti)*.

⁶⁴TRAVAINI, in *Guida per la storia*.

⁶⁵Un'ottima esemplificazione in MEC 1, Tavv. 17-29.

⁶⁶Per i *monetarii* merovingi cfr. A. DIEUDONNÉ, *Les monétaires mérovingiens*, "Bibliothèque de l'Ecole des Chartes", 103 (1942), pp. 20-51; MEC 1, pp. 97-102.

⁶⁷MEC 1, tav. 30.

⁶⁸MEC 1, tavv. 31-32; A. GANNON, *The Iconography of early Anglo-Saxon coinage. Sixth to Eighth Centuries*, Oxford 2003.





Il mondo longobardo⁶⁹ mostra, tra VII e VIII secolo, una netta tendenza a stabilizzare i tipi, inizialmente di imitazione (a nome di Maurizio Tiberio), poi figurativi nazionali (con san Michele al R/), infine epigrafico-decorativi, prima in Tuscia e poi, con Desiderio e Carlo Magno (dal 774 al 781), nel Regno. La qualità dell'incisione appare sempre piuttosto alta, superiore ai prodotti transalpini.

In questo quadro, molto diversificato, si pongono le scelte di Pipino il Breve (re dal 751 al 768), alla metà dell'VIII secolo⁷⁰. Il re franco recupera la centralità delle emissioni imponendo, per emissioni solo in argento, il rispetto dei pesi e l'uniformità dei tipi, nei quali generalmente diviene significante il dato epigrafico che deve riportare leggibile *nomen Pippini regis aut monogramma eius*⁷¹.

Nelle sue emissioni il re franco rivela un'attenzione molto sensibile – tipica anche del figlio Carlo – per il significato della moneta in termini di comunicazione, che si traduce in esigenza di stabilità e riconoscibilità dei tipi e in leggibilità della leggenda da parte di un'utenza che quindi aveva sufficienti basi di alfabetizzazione (almeno presso i gruppi che utilizzavano la moneta), specie relativamente al nome del re.

In questa sede ritengo interessante indicare come, con Pipino, non sembra esserci una rilevante presenza di messaggi a carattere religioso: essenziale appare solo la comunicazione del nome del re e, frequentemente ma non sempre, l'indicazione della zecca.

Il figlio Carlo in una prima fase sviluppa queste scelte con grande coerenza, con denari che propongono il suo nome per esteso sul D/ e l'indicazione, più o meno abbreviata, della zecca sul R/⁷². Raramente compare la croce⁷³. In altre emissioni il R/ è occupato interamente dalla sua qualifica di *Rex Francorum* in monogramma⁷⁴, talvolta accompagnata dall'indicazione pure monogrammatica della zecca, collocata marginalmente⁷⁵. Questi tipi, di Pipino e di Carlo, trasmettono quindi un messaggio molto chiaro: la moneta è del re e non di altri.

Dopo l'aumento del peso del denaro (793-794) la scelta muta sostanzialmente, definendo due classi di emissioni. La prima classe propone al D/ il nome del re (*carolvsrexf: carolvs rex francorum*) intorno al suo monogramma o alla croce e al R/ l'indicazione tecnica della sede della zecca, in circolo intorno al monogramma del re o alla croce (se si ha il monogramma al D/)⁷⁶.

La seconda classe (dell'812-814)⁷⁷ propone al D/ il ritratto laureato di Carlo imperatore, con un recupero anche nella leggenda della classicità (*carolvsimpavg: carolvs imperator avgvstvs*) e al R/ l'indicazione tecnica, in circolo, della sede della zecca, intorno a un simbolo a essa riferito: per Arles si ha il tipo classico – costantiniano – della 'porta dell'accampamento'⁷⁸ e per Quentovic si ha la nave.

La prima classe, pur con qualche variazione, come la proposta del tipo con il Tempietto carolingio e la leggenda *xristiana religio*, che fu esclusivo a Milano tra l'855 e il 901, sino a Berengario, ebbe lunghissima durata, immobilizzandosi anche molto più avanti nel tempo.

La classe invece che possiamo definire imperiale, con il ritratto dell'imperatore, ha un seguito solo con Ludovico il Pio⁷⁹ e Lotario I⁸⁰ (tra 814 e 855), che propone, in una delle rarissime emissioni in oro di questo periodo⁸¹, il tipo classico della croce in ghirlanda al R/, con la significativa leggenda *mvnvs divinvn*.

La ripresa da parte di Carlo e Ludovico imperatori dei tipi classici, con emissioni che in pochi decenni si esaurirono, e il parallelo evolversi dei tipi 'reali' di Pipino, esclusivamente epigrafici e a-figurativi, in tipi immobilizzati do-

⁶⁹E.A. ARSLAN, *Ostrogoti, Longobardi e Merovingi*, in *Guida per la storia delle Zecche*, in stampa.

⁷⁰Per una sintesi di tali problematiche cfr. *MEC* 1, pp. 190-195.

⁷¹Il peso dei denari di Pipino, Carlomagno e Carlo Magno era di gr 1,3 circa, portato nel 793/4 a gr 1,75 circa da Carlo Magno. Nel Capitolare del 754/755 Pipino stabilisce che da una libra (di tradizione romana, pesante 327 gr circa) vengano conati 264 denari (*MEC* 1, p. 204).

⁷²*MEC* 1, nn. 721-729 (771-793/794). Per Milano CNI V, p. 6, n. 33 (781-793/794).

⁷³*MEC* 1, n. 722: denaro forse di Arles.

⁷⁴*MEC* 1, nn. 730-731 (781-793/794). Per Milano CNI V, p. 6, n. 36 (781-793/794).

⁷⁵*MEC* 1, n. 732 (Milano; 771-793/794); CNI V, p. 6, nn. 34-36.

⁷⁶*MEC* 1, n. 743 (Milano; 793/794-812); CNI V, p. 5, n. 24; CHIARA-

VALLE, *La Zecca*, n. 116.

⁷⁷*MEC* 1, nn. 748-749: denari di Arles e di Quentovic.

⁷⁸È il tipo indicato in P.V. HILL - J.P.C. KENT - R.A.G. CARSON, *Late Roman Bronze Coinage a.D. 324-498*, London 1965, plate I.12 (presente con diverse leggende nel IV e V secolo).

⁷⁹CNI V, pp. 6-7, nn. 1-9 (con al R/ *mediolanum* intorno al Tempietto carolingio), p. 7, n. 10 (con al R/ *xristianareligio* intorno al Tempietto carolingio), pp. 7-9, nn. 11-25; *MEC* 1, n. 787 (con al R/ *medio/lanvm* su due righe).

⁸⁰CNI V, pp. 9-11, nn. 1-18 (con al R/ *mediola* su una riga); *MEC* 1, n. 821. CNI V, p. 11, n. 19 (con al R/ *xristianareligio* intorno al Tempietto carolingio), CNI V, p. 15, n. 54 (id.; definito Obolo).

⁸¹*MEC* 1, n. 750: probabilmente Aquisgrana (816-819?). Appare superfluo ricordare come l'emissione della moneta in oro era riservata all'Imperatore e che l'oro era il metallo 'imperiale' per definizione.





minati dal simbolo cristiano della croce e da quello del Tempietto carolingio con la leggenda *xristiana religio*, indica evidentemente un conflitto in atto tra potere ecclesiastico e potere imperiale, conflitto tenuto sotto controllo da Carlo, ma che vide il cedimento dei diritti imperiali sulla moneta con i suoi successori⁸².

L'impostazione rigorosamente non figurativa dei conii, con una scelta molto attenta degli elementi lessicali che componevano i tipi, al fine di comunicare che il potere sulla moneta era ecclesiastico e non civile, venne precisamente formulata, con una descrizione che si applica perfettamente ai prodotti emessi già nella prima metà del IX secolo, da Carlo il Calvo nell'editto di Pitres, dell'864, nell'articolo XI: «ut in denariis novae nostrae monetae ex una parte nomen nostrum habeatur in gyro et in medio nostri nominis monogramma: ex altera vero parte nomen civitatis et in medio crux habeatur»⁸³ («nei denari della nostra nuova moneta si abbia su una faccia in circolo il nostro nome e nel centro il monogramma del nostro nome: sull'altra faccia si abbia il nome della città e al centro la croce»).

La posizione della Chiesa può essere ulteriormente esemplificata dalle parole chiarissime di Agobardo di Lione, che, citando Beda, affermava, a proposito del ritratto sulla moneta: «non licet vobis in percussura auri vestri imaginem facere Caesaris, quia talem sculpturam lex divina prohibet» («non vi sarà lecito nel coniare la moneta in oro rappresentare l'immagine del vostro Cesare, perché la legge divina proibisce tale rappresentazione»)⁸⁴.

Sempre nell'editto di Pitres, che a mio avviso registrava il cedimento definitivo del potere civile nei confronti del potere ecclesiastico, relativamente alla gestione degli aspetti economici rappresentati dalla moneta nella società, era indicata la delega ai tribunali episcopali per i reati di falsificazione: «[il falsario] sicut constitutum est de falsis monetariis in libri IV. Capitulum XXXIII. Capitulum, manum perdat»⁸⁵, et ut sacrilegus ac pauperum spoliator publicae poenitentiae iudicio episcopali subiciatur» («Il falsario, così come è sancito nel XXXIII Capitolo del IV libro, sulla falsificazione della moneta, abbia tagliata la mano e, come sacrilego e spogliatore dei poveri subisca una pubblica penitenza, con giudizio episcopale»)⁸⁶. Il falsario era definito sacrilego: ciò significava una oramai totale sacralizzazione in senso cristiano della moneta e del suo linguaggio simbolico⁸⁷.

Il diritto all'emissione (lo *ius cudendi*) veniva così tolto all'imperatore e riconosciuto come esclusivo di una più alta e divina autorità, tendenzialmente indicibile e non rappresentabile, che si manifestava nel simbolo della croce e che era rappresentata dalla Chiesa. Da questa veniva delegato all'imperatore, che a sua volta non lo esercitava direttamente, ma lo delegava. L'imperatore aveva perduto il diritto all'immagine sulla moneta⁸⁸: l'uomo, immagine di Dio, non poteva farsi rappresentare, se non commettendo sacrilegio. Quindi poteva, e doveva, essere presente solo in termini monogrammatici o nella leggenda. Ciò spiega la scomparsa del 'ritratto' nella moneta medievale, dopo le emissioni di Carlo e Ludovico il Pio, così come la sua ricomparsa con l'imperatore Federico II, nel XIII secolo.

L'istituzionalizzazione della responsabilità episcopale per la repressione dei reati monetari indicava un avvenuto decentramento del diritto a battere moneta e quindi dell'uso degli strumenti repressivi per il controllo della circo-

⁸²E.A. ARSLAN, *Scelte iconografiche e linguistiche nella moneta*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. 52ª Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 1059-1096: 1075.

⁸³KAROLI II. *Edictum Pistense*, in *MGH, Legum sectio II. Capitularia regum Francorum*, edd. A. BORETIUS - V. KRAUSE, II, Hannoverae 1897, n. 273, p. 315 cap. 11. Cfr. per una analisi dell'editto di Pitres J. LAFAURIE, *L'article XI de l'Edit de Pitres du 25 juin 864*, in *Lagam. Festschrift für P. Berghaus zum 60. Geburtstag*, Münster 1981-1982, pp. 113-117: 113; E.A. ARSLAN, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*. 39ª Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-10 aprile 1991), II, Spoleto 1992, pp. 791-854: 841-842.

⁸⁴S. AGOBARDI EPISCOPI LUGDUNENSIS *Liber de imaginibus Sanctorum*, *PL* 104, col. 217 cap. 21. Citato in K.F. MORRISON, *Carolingian coinage*, "American Numismatic Society, Numismatic Notes and Monographs", 158 (1967), p. 23 nota 52. Cfr. E.A. ARSLAN, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi" 32 (2003), pp. 337-363: 352-353.

⁸⁵Nel mondo bizantino, da Eraclio, la pena per il falsario è il taglio della mano, come risulta nei *Basilici* bizantini, (*Basilicorum Libri XL*, ed. by K.W.E. HEIMBACH - G.E. HEIMBACH, Lipsia 1833): citato da LOPEZ, *I Monetieri*, p. 17. La pena appare identica nell'Editto di Rotari: «Si quis sine iussione regis aurum figuraverit aut moneta confinnerit, manus eius incidatur» (*Edictum Rothari* 242: *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA - S. GASPARRI, Roma 2005, pp. 14-127: 76).

⁸⁶KAROLI II. *Edictum Pistense*, n. 273, p. 315 cap. 13.

⁸⁷ARSLAN, *Scelte iconografiche e linguistiche*, p. 1075

⁸⁸In altri ambiti l'imperatore manteneva il diritto all'immagine, come nei sigilli, che servivano alla validazione, giuridicamente riservata a lui, senza alcun riferimento a una autorità superiore. Sulle immagini sigillari cfr. gli approfondimenti in ARSLAN, *Simbolo del potere*, pp. 353-354; *I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*. Atti Giornata di Studio (Milano, 17 maggio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2004; *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli sigillo longobardi*. Atti della giornata di studio (Milano, 29 aprile 2004), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2006.





lazione, esautorandone nei fatti il potere imperiale. Dalla concezione alla base dell'editto di Pitres, la cui formulazione giunge evidentemente al termine di una lunga gestazione, deriva anche la frequenza della concessione imperiale dello *ius cudendi* ad autorità ecclesiastiche e l'indiscutibile autorità di queste – come anche di quelle arcivescovili di Milano nell'XI secolo – sulla moneta, la sua emissione e la sua circolazione.

Emissioni episcopali a Milano?

Nel corso del X secolo, fino agli Ottoni, nelle zecche di Milano⁸⁹ e Pavia, il tipo del denaro fino ad allora proposto tende a modificarsi: si insiste al D/ sempre sul nome dell'autorità emittente (intorno alla croce cantonata da quattro globetti o al *chrismon*), mentre al R/ il nome per esteso o su più righe della città tende a prendere il posto del Tempietto carolingio; resiste più a lungo la leggenda *xristianareligio*.

Avviandosi alle scelte tipologiche ottoniane sembra possibile quindi individuare una progressiva accentuazione dei significati 'civili' della moneta e una presenza sempre evidente del nome della città con la zecca. Dopo la metà del secolo e soprattutto con Ottone III l'economia delle città è in ripresa e alle zecche viene concessa sempre più autonomia. Con Ottone inizia anche il progressivo trasferimento di prerogative, anche relative alla moneta, ai conti e ancor più ai vescovi. Nelle diverse città abbiamo un predominio differenziato delle varie componenti⁹⁰: a Milano certamente si ebbe il predominio della componente ecclesiastica, rappresentata da figure quali Arnolfo e Ariberto. I tipi monetari degli Ottoni⁹¹ si immobilizzano per quasi quarant'anni (961-1002), a Milano con un D/ con la leggenda *imperator* intorno alle lettere *otto* disposte a croce e con un R/ con *avg/+med/iola/niv* su quattro righe. Le scelte

tipologiche sono dettate certamente dalla necessità di una differenziazione del tipo da quello delle monete delle altre zecche italiane, con le quali Milano era in concorrenza, per ovvie ragioni di mercato, con la possibilità di immediata identificazione. Ciò ne giustifica anche l'im-



2. Denaro in argento di Ottone III della zecca di Milano.

mobilitazione. Il tipo, senza eccessive concessioni alla natura 'sacrale' della moneta, che probabilmente veniva data ormai per scontata, viene ripreso con poche modifiche da Arduino, nel breve periodo delle sue emissioni (1002-1004). Arduino indica nel D/ con molta precisione la sua collocazione istituzionale: egli non è imperatore, ma re d'Italia. Quindi al D/ si ha in circolo *+ardvinvs* intorno a *rex o +re* in monogramma. Il R/ rimane inalterato, con *avg/+med/iola/niv*.

Accanto a questo tipo monetario, certamente più frequente, Ottorino Murari propose, nel 1980⁹², una variante, nel quale al D/, invece di *rex* monogrammatico, si hanno lettere *e.s*. Lo studioso, di grande acutezza ma anche di grande prudenza, ne propose dubitativamente uno scioglimento in *Episcopvs*, che sarebbe Arnolfo.

L'ipotesi, certamente molto rischiosa, appare però in sintonia con il definirsi in altre zecche dell'Italia settentrionale, nella fase cronologica immediatamente successiva, di una monetazione vescovile con *eps* nel campo⁹³. Quindi con un riferimento all'istituzione ecclesiastica che aveva ottenuto la concessione e non al suo rappresentante in quel momento. E appare pure in sintonia con la collocazione, di indiscussa autorità non solo morale e religiosa, di Arnolfo a Milano, in perfetta coincidenza tra controllo del potere ecclesiastico e potere politico e militare nella città. Ricordo come Arnolfo porti l'esercito di Milano nel 1005 contro Asti⁹⁴.

⁸⁹Per un aggiornato repertorio dei tipi emessi a Milano, dall'inizio dell'attività della zecca alla sua chiusura, cfr. CHIARAVALLE, s.v. *Milano*.

⁹⁰MURARI, *Le monete di Milano*, p. 151.

⁹¹Per le emissioni milanesi MURARI, *La moneta milanese*, pp. 28-29.

⁹²MURARI, *Le monete di Milano*, pp. 149-167: 157-158. Poi ID., *La moneta milanese*, p. 29 e p. 40, n. 6 (ne conosce solo due esemplari).

⁹³Ricordo Mantova, con la monetazione, che inizia nel 1150 circa e che si immobilizza per un secolo, dei 'vescovi anonimi' di Mantova: D/ *+virgilivs* (s

coricata) *W/E. S/P. R/+mantve* Croce (Corpus Nummorum Italicorum [CNI], IV, *Lombardia (Zecche Minori)*, Roma 1913, p. 220, n. 1 ss.). Per la zecca di Mantova, con completa bibliografia, cfr. MARGINI - FERRARI - BAZZOTTI, s.v. *Mantova*. Circa nella stessa fase cronologica, o qualche decennio più tardi, Ravenna emette pure moneta arcivescovile, nella quale si ha, scritto per esteso *archiepisco* intorno a *pvs* nel campo. Anche in questo caso viene indicata l'istituzione e non la persona (MORELLI, s.v. *Ravenna*)

⁹⁴BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 7.





La presenza del monogramma 'vescovile' appare come affermazione dell'autonomia della città anche nei confronti del re, nel breve periodo nel quale egli controlla l'Italia. Arduino infatti viene sconfitto nel 1004 da Enrico II di Sassonia, le cui monete propongono un secondo monogramma enigmatico, con le lettere *ear* o *enar*.

Già nel 1971 il Murari ne proponeva lo scioglimento⁹⁵ come abbreviazione di *Episcopvs ARNvlfvs* o *ENricvs e ARnvlfs*, ipotesi che riprese nei suoi successivi contributi e che viene accettata dalla Chiaravalle⁹⁶. La possibile lettura come abbreviazione di *ENricvs e ARibertvs*, pure avanzata dubitativamente nelle stesse sedi dal Murari, viene, a mio avviso correttamente, da lui e da noi esclusa perché si collocherebbe in epoca più avanzata, dopo il 1018, anno di nomina di Ariberto⁹⁷. Appare verosimile che Enrico II, la cui vittoria sul rivale si doveva in gran parte proprio ad Arnolfo, nella prima fase del suo regno non abbia potuto negare al potente arcivescovo una così forte personalizzazione delle emissioni monetali cittadine, per le quali quindi preferirei lo scioglimento in *Episcopvs ARNvlfvs*.

Mi appare improbabile e veramente eccessivo, anche per ragioni giuridiche, che due figure con collocazione ufficiale tanto diversa, come l'imperatore e l'arcivescovo, potessero poi collocarsi pariteticamente nel campo del D/. È certamente più ragionevole l'ipotesi che, nelle prime emissioni con Enrico II, fosse presente solo l'arcivescovo, in continuità con le emissioni con il re precedente, Arduino.

Così come è probabile che l'imperatore, appena consolidato il proprio potere, abbia gradito una sostituzione del monogramma vescovile con il proprio nome abbreviato *enr*. Oppure che proprio l'arcivescovo, in una situazione di difficile gestione della autonomia della città nei confronti di Arduino, che recupera negli anni il controllo dell'Italia, abbia preferito affermare anche sulla moneta la propria collocazione tra i due poteri, quello del regno e quello dell'impero, indicando Milano come città fedele a Enrico, anche sulla moneta. Nella quale infine, anche con Ariberto, e forse proprio con lui, graditissimo a Enrico, compare la formulazione del tipo di denaro con il nome dell'Imperatore su tre righe *he/ric/n*, di esemplare chiarezza.

Il tipo, proprio per i difficili rapporti di Ariberto con l'imperatore Corrado II e per la sequenza di imperatori tutti con il nome Enrico, III, IV, V, e successivamente anche VI, era destinato a immobilizzarsi, pur subendo un progressivo perfezionamento formale, legato certo a una tecnica di incisione e di battitura sempre più raffinata, che vediamo al massimo livello con i denari terzoli di seconda metà del XII secolo.

L'ipotesi di una monetazione episcopale milanese, anche se effimera, legata alla personalità di Arnolfo, appare ben collocata all'interno del progressivo affermarsi, dal X secolo ad Arnolfo e poi ad Ariberto, del potere arcivescovile, tanto da trovare collocazione nella moneta, strumento universale e sacralizzato di comunicazione. La moneta è l'unico multiplo disponibile per trasmettere messaggi sempre uguali a se stessi alla totalità dei cittadini e anche esternamente alla città. Si intuisce un percorso logico che, attraverso il controllo della città saldamente mantenuto, con pochi momenti di crisi⁹⁸, possiamo far proseguire fino a Ottone Visconti, fondatore di una dinastia nella quale il potere ecclesiastico è difficilmente separabile da quello signorile. Percorso che non possiamo non tenere presente nella valutazione dell'evoluzione tipologica della moneta milanese: nel momento in cui nell'Italia comunale i santi si propongono come la principale affermazione dell'autonomia cittadina e trovano costante accoglienza nei tipi, i due santi martiri tradizionali, Gervaso e Protaso, vengono sostituiti⁹⁹ da un sant'Ambrogio benediciente, analogamente a tanti santi vescovi presenti sulle monete delle città di tutta Europa; ma in età successiva, a partire dai grossi di Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)¹⁰⁰, l'iconografia del santo si modifica in termini significativi e diviene specifica di Milano. Ambrogio viene presentato sempre come vescovo, stante o in cattedra, con il pastorale, ma non è più benediciente, bensì alza lo staffile, più strumento di punizione che arma, ora usato contro gli Ariani, che compaiono come armati in fuga, se non già abbattuti, in tipi più tardi.

Il riferimento è alla battaglia di Parabiago, del 21 febbraio 1339, che aveva visto Azzone Visconti prevalere sulle esule Lodrisio Visconti, collegato a Mastino della Scala. Vuole la tradizione che nel corso del combattimento sia

⁹⁵MURARI, *Denari Milanesi*, pp. 161-173: ne conosce solo cinque esemplari.

⁹⁶MURARI, *La moneta milanese*, p. 30; CHIARAVALLE, s.v. *Milano*.

⁹⁷Tale posizione viene adottata anche da CHIARAVALLE, s.v. *Milano*, che non considera la possibilità di un'emissione con il riferimento ad Ariberto.

⁹⁸Appare quasi superfluo citare la rivolta dei valvassori nel 1036 (BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 78).

⁹⁹CHIARAVALLE, s.v. *Milano*: con la Prima Repubblica Ambrosiana.

¹⁰⁰C. CRIPPA, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, II, Milano 1986, p. 49 e ss., nn. 2-4. Per Galeazzo solo: ID., *Le monete di Milano*, p. 60, n. 2 (Pegione). Per Bernabò solo: *ibi*, pp. 67-68, nn. 3-4.





apparso Ambrogio a cavallo, armato appunto di staffile, a dare il suo appoggio decisivo alle truppe di Azzone. Si tratta di un episodio che venne sentito come decisivo per l'assestamento del potere a Milano da parte dei Visconti, più tardi sancita dalla nomina a Vicario imperiale di Azzone¹⁰¹, e di capitale importanza per la loro egemonia in Italia settentrionale, minacciata dagli Scaligeri.

Il fatto che i Visconti, fin dalla vittoria di Ottone Visconti sui Della Torre nel 1277, avessero controllato nella città il potere sia religioso che civile, consigliava loro, con una chiara funzione di affermazione dinastica, il riferimento ad Ambrogio, simbolo religioso della città, con una presenza però anche politica e civile nella vita della lontana Milano del IV secolo.

La vicenda dello scontro con gli Ariani venne così assimilata a quella delle battaglie sostenute dai Visconti tanto tempo dopo con gli Scaligeri (se non contro la fazione avversa dei Torriani cinquant'anni prima), battaglie che sappiamo avere avuto caratteri ben diversi e certamente non religiosi. Possiamo così collocare i Visconti lungo una linea che unisce molti dei vescovi e degli arcivescovi di Milano, da Ambrogio ad Ansperto (868-881), ad Arnolfo (998-1018), ad Ariberto (1018-1045), a Ottone Visconti (1262-1295), a Giovanni Visconti (1342-1354)¹⁰².

La moneta milanese tra X e XII secolo: i magistri monetari

Fino a Enrico III il tipo di R/ propone costantemente la leggenda *avg/+med/ola/niv* o *avg/med/ola/niv*. Con lui si modifica e si immobilizza fino al XIII secolo: il D/ propone il tipo di Enrico II (*+imperator* intorno a *he*(in nesso)/*ric/n*), mentre al R/ *mediolanv* in circolo intorno alla croce.

Si tratta di un tipo nel quale il nome della città ha minore risalto a fronte della grande evidenza del nome dell'imperatore su tre righe al D/, probabilmente indicativo della composizione dei dissidi tra l'arcivescovo di Milano e l'imperatore, dopo la morte di Corrado II e l'ascesa al trono di Enrico III, nel 1039¹⁰³.

Se Ariberto – a mio avviso – non reputa necessario personalizzare la moneta emessa dalla sua città, come aveva fatto il predecessore probabilmente forzando regole e consuetudini, ebbe certamente una collocazione tale in Milano da poter condizionare l'emissione della monete e le scelte di politica monetaria. Su queste doveva avere potere, tra IX e XII secolo, un numero ristretto di *monetarii*, *magistri*, la cui funzione forse era ereditaria, che rappresentavano un vera e propria 'gilda' di stato, operante all'interno delle disposizioni generali dell'imperatore, a garanzia soprattutto della libera circolazione delle emissioni di zecche diverse e dell'omogeneità del sistema di emissione (come tasso di fino, come scelta del nominale e, fino a un certo punto, come scelta dei tipi).

Per il Lopez¹⁰⁴, che ha analizzato in contributi fondamentali quest'aspetto della società medievale, i *monetarii*, che possiamo seguire in Europa sin dal V secolo, rappresentavano un patriziato urbano esentato da tasse e servizio militare, determinato per nascita e reso importante dal denaro, occupando posizioni chiave nelle città nell'XI secolo¹⁰⁵. La qualifica di *monetarius* non era legata al luogo di produzione della moneta (la zecca di una città), ma era astratta: il *monetarius* era tale in qualunque luogo. Essi, dopo l'età longobarda, durante la quale alcuni *monetarii* collocano il loro nome sulla moneta, dalla metà del VII secolo e in seguito con Liutprando e Ratchis¹⁰⁶ non compaiono più sulla moneta, ma solo nelle carte d'archivio, nelle quali vengono qualificati come tali.

Nessuna moneta milanese può essere così collegata alla notizia che ci viene data da una carta milanese del 1030-1031, che cita un «Nanterius filius bone memorie Rozoni qui fuit magister monete Mediolani»¹⁰⁷. Nulla inoltre sappiamo circa la possibilità di riconoscere i monetieri dai segni criptici talvolta presenti sulle emissioni.

¹⁰¹CRIPPA, *Le monete di Milano*, p. 32 (con bibliografia).

¹⁰²E.A. ARSLAN, *La testimonianza della moneta*, in *La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di S. Ambrogio*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 1997, pp. 63-67, 134-135 (foto), pp. 175-177 (catalogo). La versione 'aggressiva' della figura del santo, con l'immagine che diviene funzionale ad affermare la legittimità del potere gestito, non solo religioso ma anche politico e militare, si immobilizza per tutto il periodo successivo al XV secolo, anche dopo l'uscita di scena della famiglia Visconti, che vengono quindi intesi, fino alla dominazione spagnola, essere stati gli unici detentori legittimi del potere su Milano. L'immagine di Ambrogio che alza lo staffile si propone così in termini simbolici analoghi alla 'biscia', pure divenuta da stemma visconteo simbolo della comunità.

¹⁰³BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 92: Corrado morì a Utrecht mentre i suoi alleati stavano assediando Milano.

¹⁰⁴LOPEZ, *I Monetieri*, ID., *Continuità e adattamento, un millennio di storia delle associazioni dei monetieri nell'Europa meridionale*, in *Studi in onore di Giuseppe Luzzato*, II, Milano 1950, pp. 74-117.

¹⁰⁵LOPEZ, *I Monetieri*, pp. 11-13.

¹⁰⁶E.A. ARSLAN, *Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando*, in *Die Muenze. Bild-Botschaft-Bedeutung. Festschrift für M.R. -Alfoeldi*, Frankfurt 1991, pp. 1-19; ID., *La monetazione di Ratchis, re dei longobardi: Dubbi e problemi*, in *Homenatge al Dr. Leandre Villaronga*, "Acta Numismatica", 21-22-23 (1993), pp. 337-345.

¹⁰⁷LOPEZ, *I Monetieri*, p. 18 nota 10, con l'indicazione della collocazione del documento.





Se l'acuta ricostruzione storica del Lopez è forse in alcuni punti da riesaminare e da ridimensionare¹⁰⁸, l'importanza dei *monetarii*, e delle loro famiglie, nella città di Milano non è comunque da sottovalutare. Anche se in età ottoniana la concessione imperiale a emettere moneta viene data ai vescovi delle città (ridotte a poche zecche imperiali: Milano, Pavia, Verona, Venezia, Lucca)¹⁰⁹, la sequenza delle responsabilità per l'emissione materiale discende dal re (che quasi sempre corrisponde all'imperatore): a Milano gli *instituta regalia* nominano tra i *ministeria* tenuti al censo verso la Camera del re quello dei *monetarii Mediolanenses* (forse più responsabili dell'attività della zecca, come struttura pubblica, di fronte al potere politico, che veri e propri appaltatori delle attività produttive), un collegio di quattro *magistri nobiles et divites*¹¹⁰. I *magistri* erano invece nove a Pavia. a essi veniva affidata l'attività della zecca, il cui edificio non era loro proprietà ma proprietà pubblica, che veniva affittata¹¹¹.

I *monetarii* dovevano versare un *factum* di 12 libbre di denari (non sappiamo se individualmente¹¹² – come ritengo probabile – o complessivamente) alla *camera regis*. Il conte palatino esercitava il controllo sulle zecche di Pavia e Milano, come ci viene indicato, per il periodo precedente all'epoca di Ariberto, nelle *Honorantie*. Interferiva nel controllo dell'attività della zecca anche il *conventus civium*, 'fumoso' comitato di cittadini, come viene definito dal Lopez, previsto dall'editto di Pitres¹¹³.

I *monetarii* dovevano essere *divites*, ricchi. Ciò fa pensare che fossero responsabili in solido della produzione e fossero tenuti a risarcire eventuali perdite. Per tenere sotto controllo il mercato del metallo, al quale dovevano approvvigionarsi e che poteva destabilizzare il sistema dei prezzi e creare problemi all'attività di emissione (la moneta era una merce che veniva venduta, con un rapporto preciso con il prezzo di mercato del metallo), essi esercitavano l'attività di cambiavalute¹¹⁴. Funzione importantissima nelle realtà cittadine che avevano strumenti validi per la protezione del mercato della moneta, come detto sopra, con possibilità di inibire l'entrata di valuta esterna e di fissarne legalmente i cambi con la moneta della zecca locale.

I *monetarii* a Pavia e Milano dovevano coordinarsi e curare una produzione omogenea nei pesi e nei tassi di fino, in termini che non possiamo più considerare operanti nel momento in cui il valore intrinseco delle monete emesse dalle varie zecche inizia a differenziarsi, cioè già in età ottoniana, sicuramente nell'epoca di Ariberto: nel paragrafo VIII delle *Honorantie* viene detto che a Milano le monete devono essere emesse «de pondere et argento de duodecim in decem, tam bonos de argento et pondere sicut denarii Papienses, et cambiare eos per uno denarium solidos»¹¹⁵.

Si fissa così l'aggio con il quale i *monetarii* pagavano il *factum* al conte (forse maggiorato di quattro libbre per Pavia nell'XI secolo, non sappiamo sempre se individuali o collettive¹¹⁶), coprivano le proprie spese e realizzavano i propri profitti imprenditoriali: per il Lopez avevano diritto al 16,66% di aggio. Il peso in argento di due denari su dodici veniva quindi incamerato, con l'emissione di dieci esemplari, il cui titolo in argento, con Ottone I, era – per il Grierson – di 833 millesimi¹¹⁷.

Gli abbondanti documenti che citano *monetarii*, anche milanesi, tra VIII e XI secolo sono utili per individuare il livello di ricchezza dei monetieri, che appare cospicuo¹¹⁸.

In teoria la filiera produttiva della moneta era rigidamente controllata e organizzata in termini tali da assicurare

¹⁰⁸La ricostruzione di LOPEZ, *I Monetieri*, p. 18, ipotizzava un'organizzazione delle zecche longobarde, dalla quale derivò l'organizzazione nell'Italia carolingia e successiva, sulla base del modello bizantino. Attualmente, anche in seguito all'acquisizione di nuova documentazione monetaria (ARSLAN, *Un incontro inaspettato*) si tende a privilegiare il rapporto con il modello merovingio. Va ricordato come, per il VII secolo longobardo, il Lopez conoscesse – come presente sulla moneta – solo il nome di *marinvsmon* (*Marinus Monetarius*) (LOPEZ, *I Monetieri*, p. 18).

¹⁰⁹Ugo di Toscana è l'unico vassallo laico che emette monete nell'Italia ottoniana, al di fuori delle zecche reali, che rispettavano titolo e peso imposto dall'imperatore (LOPEZ, *I Monetieri*, p. 23, n. 18).

¹¹⁰G. SOLDI RONDININI, *Attività economiche e vie di comunicazione a Milano nei secoli XI e XII: problemi di una ricerca tutta da fare*, in *Milano ed il suo territorio in età comunale*. Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 26-30 ottobre 1987), I, Milano 1989, pp. 197-221: 201.

¹¹¹LOPEZ, *I Monetieri*, p. 40.

¹¹²Per PH. GRIERSON, *Mint output in the tenth century*, "The Economic History Review", 9 (1957), section 2a, pp. 462-465: 463, n. 1, era individuale, come reputo più logico. Ciò sembra indicare una previsione di maggiore volumi di produzione per la zecca imperiale di Pavia, più che doppia, come certamente anche l'area più vasta di distribuzione dei ritrovamenti fa per lungo tempo comprendere.

¹¹³LOPEZ, *I Monetieri*, p. 23.

¹¹⁴TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 229.

¹¹⁵TRAVAINI, *La moneta milanese*, pp. 227-228. Indicazione dell'aggio (percentuale dell'argento che rimaneva al *monetarius*): un soldo = 12 denari di peso che generano 10 denari.

¹¹⁶TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 230.

¹¹⁷GRIERSON, *Mint output*, pp. 462-465. Il titolo, a Pavia, scende a 800 millesimi con Ottone III fino a Corrado II, poi a 600 e infine a 400 millesimi con gli Enrici: TRAVAINI, *La moneta milanese*, p. 229.

¹¹⁸LOPEZ, *I Monetieri*, p. 35.





un reddito alle autorità camerali, evitando nel contempo brogli e speculazioni. In realtà dovevano esserci spazi non solo per l'arricchimento dei *monetarii*, ma anche per un condizionamento da parte di chi effettivamente guidava la politica delle città, che a Milano era l'arcivescovo, figura certamente più importante – per gli aspetti di politica economica e non solo per questi – del conte e con rapporti molto imprecisi, e spesso conflittuali, con la comunità (il *conventus civium?*). Ciò anche se non riesco a comprendere quale momento decisionale gli venisse riservato o al quale partecipasse (scelta dei tipi? titolo del metallo? aggio per i *monetarii?* volumi di emissione? rapporti con la *camera regis?* inibizione o concessione alla circolazione nella città di moneta esterna? definizione delle tariffe di cambio? repressione della falsificazione e dei fenomeni speculativi illegali?).

In molte situazioni il potere di condizionamento da parte dell'arcivescovo doveva dipendere da situazioni informali: in tal senso mi appaiono significativi i buoni rapporti col conte Ugo nel 1021¹¹⁹. Così dovette avere grandissimo peso il rapporto privilegiato con l'imperatore, con il quale venivano stretti legami di riconoscenza e familiarità: Ariberto è alla dieta di Costanza nel 1025 e appoggia Corrado II¹²⁰. Nel 1027 è a Roma per la sua incoronazione¹²¹. Nel 1034 parte per la Borgogna in suo aiuto¹²². Nel 1037 Corrado è a Milano ed è ospite di Ariberto, anche se è prossima la rottura definitiva tra i due uomini, il cui rapporto appare nel tempo quasi paritetico¹²³.

Significativo appare quindi il collegamento di Ariberto con la potente 'corporazione' dei *monetarii*. Strettissimi e familiari – non istituzionali – risultano, ad esempio, i rapporti di Ariberto con due *monetarii*, Gandolfo e Benedetto Rozo, che erigono due chiese consacrate da Ariberto, che nel testamento del 1034 inserisce anche un lascito speciale a favore della cosiddetta chiesa di Rozo¹²⁴, tutt'ora esistente (San Sepolcro).

Il Lopez¹²⁵ segue le vicende della famiglia: Benedetto Rozo, *monetarius* comune nel 936, diventa *magister monete* nel 941. Remedio, forse suo nipote, è anche lui *monetarius*, un altro Benedetto diviene da comune *magister* e fonda la chiesa della Santa Trinità (è il primo che sa scrivere). Non sappiamo se il figlio Nanterio, che già ho citato, fosse *monetarius*.

La famiglia è molto ricca: nel 1051 Nanterio incarica la moglie di investire 180 libbre di 'buoni vecchi denari' (ciò è indizio di inflazione in corso: si riferisce a una modifica delle percentuali di fino, dato che il riferimento è ponderale). Le vicende familiari di questi appartenenti alle élites cittadine giustificano i rapporti privilegiati con l'arcivescovo, anche del tutto indipendentemente dall'attività imprenditoriale che i Rozo, come *monetarii*, svolgevano.

Non possiamo affermare con certezza che Ariberto intervenisse nei processi di emissione della moneta nella sua città. Non ci viene indicato dalle fonti, archivistiche o monetali. Sicuramente però non ne aveva la necessità: in realtà, grazie agli appoggi esterni, al controllo della società milanese a ogni livello, alla sua qualifica di arcivescovo, si collocava nel contesto cittadino in termini quasi di 'signoria'.

Probabilmente quindi nulla sfuggiva al suo controllo e, a maggior ragione, certamente seguiva attentamente i problemi della conquista e del controllo del mercato monetario interno ed esterno con lo strumento rappresentato dalla moneta, in un'età nella quale la competizione con le emissioni delle altre zecche italiane diveniva sempre più difficile, con un'Italia sempre più solida e indipendente, alla ricerca di una moneta adeguata – come titolo della lega, come peso, come qualità tecnica e artistica – a supportare un sistema produttivo e imprenditoriale in vivace sviluppo, che si stava preparando alla conquista di mercati sempre più lontani.

Una moneta che, nel secolo successivo, sarebbe stata in grado di sostenere vittoriosamente il confronto militare dei liberi comuni lombardi con la potenza imperiale.

Abbreviazioni nel testo e in nota:

CNI V = *Corpus Nummorum Italicorum*, V, Lombardia (Milano), Roma 1914

D/ = Diritto

gr = grammi

MEC 1 = Ph. GRIERSON - M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, 1: *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986

Nel c. = Nel campo

R/ = Rovescio

Repertorio 2005 = *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, a cura di E.A. ARSLAN, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005 (Testi, Studi, Strumenti 18) (con *Aggiornamenti*, inviati su richiesta agli indirizzi e-mail erarlsan@tin.it, earlsan@tiscali.it, cisam@cisam.org; consultabili nei siti www.numismatik.org e www.ermannoarlsan.eu)

s.v. = sotto la voce.

¹¹⁹BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 39.

¹²⁰BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 50.

¹²¹BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 58.

¹²²BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 69.

¹²³BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 79.

¹²⁴LOPEZ, *I Monetieri*, p. 23. Si veda inoltre il saggio di Luigi Carlo Schiavi in questo volume.

¹²⁵LOPEZ, *I Monetieri*, pp. 46-47.

